

CAMBIAMENTI

Cecilia Galatolo

#bullismo out



Presentazione

Sono nel mondo della scuola da diversi anni e di storie condivise con i ragazzi ne ricordo tante. Tra queste c'è la storia di Martina, una ragazzina di una scuola in un quartiere un tantino complicato.

Sto salendo le scale dell'istituto per raggiungere la mia classe al primo piano e lei è lì con due occhioni che mi inteneriscono da morire. Mi sta aspettando perché mi vuole consegnare un piccolo biglietto, scritto strappando un foglio di quaderno, mi dice di leggerlo, mi abbraccia e se ne scappa. Quel biglietto ha dato la svolta decisiva al mio insegnamento. Tra le tante cose mi scrive: *“Grazie prof. perché lei mi fa star bene”*.

I nostri ragazzi hanno bisogno di adulti davvero interessati a loro, hanno bisogno di incontri autentici, di sentirsi *“guardati” “conosciuti” “amati”*, hanno necessità di percepire il desiderio sincero di *“stare” con loro*. Ho imparato che solo se entriamo in classe con una proposta *“piena di vita”* potremo incidere ed essere ascoltati. *“Amore, bellezza, verità, giustizia”* possono essere parole vuote o avere la densità del testimone. Dipende da noi. Come dicevano i latini: *“Nemo dat quod non habet”, “Nessuno da quello che non ha”*.

Mi piace molto pensare alla storia del blocco di marmo da cui Michelangelo ha tirato fuori lo splendore del David. A causa della sua estrema fragilità dovuta alla sua scarsa qualità, la presenza di numerose fenditure e fori e per la sua forma, era stato rifiutato da altri due artisti. Ma Michelangelo non si scoraggia, accetta la sfida e tira fuori una meraviglia.

Sempre nelle nostre classi incontriamo ragazzi che sono come quel blocco di marmo, fragili, con qualche ferita piccola o grande ed hanno bisogno di uno sguardo capace di comunicare loro la vita e dire **“Tu sarai un capolavoro”**.

Leggendo il romanzo di Cecilia Galatolo emerge proprio questa realtà: **la fragilità, le battaglie, la voglia di crescere dei ragazzi da un lato e dall'altro l'impegno, la passione, la premura, lo sguardo degli adulti che accompagnano, sostengono, perdonano, generano nuova vita.**

Essere adolescente oggi vuol dire vivere una fase della vita complessa e spesso incerta e difficile, ma anche ricca di risorse e straordinarie potenzialità. È questo che la Galatolo in maniera semplice, accattivante, ma non banale racconta in questo suo testo, *“acchiappando”* l'interesse del giovane lettore anche attraverso una grafica simpatica e originale. Da insegnante e da mamma sono certa che questo libro sarà utile a molti ragazzi nella loro grande avventura della vita e a molti adulti predisposti a sostenere e ad aiutare i giovani ad essere se stessi, vivendo da protagonisti in questo mondo.

Lidia Lanzione

Nuovo inizio

L'unica
ad impaninarsi
per i cambiamenti
sono IO!


non #quittare mai!



L'armadio è aperto da circa mezz'ora, perché non ho la più pallida idea di cosa indossare.


"Questo no, mi stringe in vita. Questa è troppo larga, fa effetto secchio della spazzatura. E questo? Mi tira troppo...".

POSSIBILE CHE NON ABBAIA MAI NULLA DA

METTERMI?!!! AIUTO! 

No, non sono i vestiti il problema. Lo so. Il problema è che non mi piaccio abbastanza. Dovrei perdere questi dieci chili di troppo: non sopporto le ciambelline che si formano sulla mia pancia e sui fianchi, soprattutto quando sono seduta.

Mia madre dice che è "colpa del metabolismo". Magari ha ragione (visto che mia sorella e mio fratello mangiano quanto me, anzi forse di più, e sono magrissimi) ma non si può fare nulla?

Ve l'assicuro, io ci ho provato. 

Cioè, ho provato a spiegare ai miei genitori che vorrei dimagrire (accidenti, sto per iniziare la seconda media: ci tengo ad essere un po' più carina...), ma la parola "dieta", in casa mia, non si può neanche nominare.

"Non stressarti per qualche chiletto in più, i problemi veri sono altri...", dice papà, ogni volta che chiedo

I problemi veri sono altri...

se questo metabolismo pigro debba essere la mia condanna per sempre. A volte decide di irritarmi ancora di più e aggiunge: "Basta che ci sia la salute".

La spesa non la faccio io, né mi metterei mai a dieta "da sola", senza l'aiuto di uno specialista (mamma mi ha trasmesso il terrore per le diete-fai-da-te). Quindi sì, per il momento mi faccio andar bene la salute.

Santo Cielo, però... che stress.

Comunque, sto divagando. È per non pensare a quello che accadrà tra poco.

A confronto con ciò che sto per dirvi, i chili di troppo sono una sciocchezza.

Il cuore mi batte a mille, ho la gola secca e se penso a come cambierà la mia vita da oggi in poi, tremo come una foglia.

PERCHE' MI HANNO
FATTO QUESTO?



Come vorrei
essere
GRANDE!



Perché noi ragazzi dobbiamo subire le decisioni dei nostri genitori?

COME **VORREI ESSERE GRANDE,**
IN QUESTO MOMENTO,
PER POTER FARE IO LE SCELTE
CHE RIGUARDANO ME!

E va bene, vi dico subito cosa sta succedendo. No, non sto morendo. Non sta morendo nessuno. Almeno spero (non escludo che potrebbe venirmi un infarto in mattinata). Sto solo per cominciare un nuovo anno scolastico. (Fin qui, tutto regolare: succede da quando ho sei anni...). Il problema è che lo farò in un'altra scuola.

Cioè, capite?

I miei genitori hanno brillantemente deciso di farmi cambiare scuola in seconda media, per motivi a mio avviso non validi, ma ve li spiegherò più avanti. Ora sono troppo agitata – e troppo occupata a litigare con il mio armadio – per ripercorrere con la memoria il disastro degli ultimi mesi.

“Lucia, dove sei?”

“Mamma, sono in camera... dove vuoi che sia?”, 😡 sbuffo.

“Un tono un po' più gentile, no?”, chiede lei.

“Cosa ho detto di non-gentile?”

Si affaccia alla porta, con i capelli raccolti nel solito fermaglio e i sandali già ai piedi.

“Non è cosa dici, ma come lo dici...”, precisa.

Mamma e' la
regina delle
puntualizzazioni.

Sarebbe capace di puntualizzare pure sul numero di puntini delle coccinelle (“Sì, normalmente sono sette, ma ho letto su una rivista specializzata in puntini di insetti che in alcuni rari casi possono essere nove”).

In parole povere, è una rottura di scatole. Su questo, però, ammetto che dovrei stare zitta perché ho preso molto da lei. Pensate, i miei fratelli dicono che sono io quella che puntualizza su tutto.

Scuoto il capo.

“Sei ancora in pigiama? – mi fa – Avanti, dobbiamo uscire tra dieci minuti... Questa scuola non è vicina come l'altra...”.

“Eh, lo so, ma non ho deciso io di andarmene da lì...”, 😞 rispondo sottovoce, assicurandomi che non mi senta.

CHE ANSIA!

Nel frattempo, infatti, è andata a sollecitare mio fratello Simone, che deve essere caduto dentro al bagno. Come sempre.

Lui, due anni più grande di me, oggi inizierà il primo giorno del liceo scientifico, ma non sembra agitato. D'altronde, da sempre prende tutto con leggerezza.

BEATO LUI.



“Non ti ha sentita!”, mi dice una vocina, alle spalle.

“Cosa?”, domando. Non mi ero nemmeno accorta che mia sorella fosse dietro di me (tra l'altro già vestita e pettinata: lei sì che è diligente...).

“Mamma non ha sentito l'ultima cosa che hai detto...”, mi spiega.

Angelica - di nome e di fatto! - ha quattro anni meno di me e anche lei sarà costretta a iniziare la terza elementare in una nuova scuola. Eppure, dovete vederla: è la serenità in persona. Possibile che l'unica ad impancarsi per i cambiamenti sono io?

Ma chi se
ne importa,
DAI!

“No, non deve sentirmi, non ho le forze di litigare con mamma quando non ho ancora deciso come accidentati presentarmi nella mia nuova classe...”.

La mia sorellina-bambolina (bambolina non solo per la sua delicatezza, ma anche perché si fa fare di tutto dalla sottoscritta) alza le spalle. Poi va in sala, con passo baldanzoso, agitando la sua lunga coda di capelli.

Mi dispiace aver liquidato Angelica, ma ho altro a cui pensare.

E devo pure sbrigarmi: di arrivare in ritardo, proprio oggi, che è il primo giorno, non se ne parla.

Passo ancora un paio di minuti a fare le prove. Alla fine, opto per dei jeans – quelli che non mi segnano troppo sui fianchi – e una maglietta azzurra.

L'azzurro è il colore dei miei occhi. Quando non so proprio che pesci pigliare, mi butto su quello.

Se non altro, ho gli occhi belli. È l'unico complimento a cui

posso dirti abbonata... 😊 Me lo ripetono da quando faccio l'asilo. Forse sarà vero.

Mi infilo i vestiti che ho scelto.

"Sono proprio sicura? – domando a me stessa per l'ultima volta, lanciando una rapida occhiata finale allo specchio – Ma chi se ne importa, dai.

Tanto farò la figura della scema in ogni caso...".



Dove sono le mie amiche Elena, Chiara e Sabrina? Giusto, non possono esserci: ho cambiato scuola.

Ricordo la gioia di ritrovarci nel piazzale, davanti all'ingresso, tutte e quattro, al rientro dalle vacanze. Il primo giorno di scuola, appena ci vedevamo, parlavamo così tanto, tutte insieme, che nessuna capiva le altre. Però era bello lo stesso. Ci abbracciavamo fino a stritolarci e questo comunicava più di mille parole.

Mi piaceva tornare in classe, a settembre. D'estate, infatti, Elena e Chiara si trasferivano sempre nelle loro case delle vacanze al mare, mentre Sabrina passava gran

parte delle sue giornate a casa della nonna, in campagna, a mezz'ora da casa mia. La scuola era il nostro luogo di ritrovo.

Ora... cosa ne sarebbe stato della nostra amicizia? Ma soprattutto... cosa ne sarebbe stato di me? Chi avrei trovato nella nuova classe? Come sarei stata qui?

AIUTO!!!!!!!!!! 

Con questi **pensieri di terrore** varco da sola la porta dell'edificio, più o meno come farebbero i protagonisti di un film horror, poi vado in cerca della mia classe. So solo che sono finita in "Seconda A".

Mentre cerco l'aula, mi passa davanti un ragazzo, correndo – presumibilmente di terza media, almeno a giudicare dall'aspetto – che va a toccare il sedere ad una ragazza. Lei stava tranquillamente parlando con una sua compagna, in corridoio. Quando si accorge del gesto, gli dà una botta dietro al collo e gli dice: "Riprovaci, che te ne do ancora! Ma tante tante, che non hai idea!", conclude minacciosa.

E ha ragione, per la miseria! Cosa fa pensare a certi ragazzi che una loro compagna possa essere trattata così?

"Maleducato!", penso. **La scena mi crea un certo disgusto.** "Nella mia vecchia scuola non sarebbe mai successa una cosa simile", mi dico, continuando a tirare dritto.

Magari non è vero... forse succedeva anche lì, ma io ero troppo impegnata a **godermi la compagnia delle mie amiche** per vedere qualsiasi cosa ad un palmo dal mio naso.

Ad ogni modo, come potete capire, sono in cerca sfrenata di pretesti per lamentarmi di questo cambiamento imposto "dall'alto"; quindi, mi piace pensare che nella mia vecchia scuola tutti i ragazzi erano rispettosi verso le loro coetanee.


Beh, eccomi arrivata. Questa è l'aula.

Sbircio dentro e vedo quattro ragazze sorridenti che si parlano con tono euforico e concitato. Ora sì che la nostalgia diventa insopportabile. 🙄

Mi faccio coraggio. Entro. Poi mi metto in un angolino, vicino agli attaccapanni. Mica so dove posso sedermi!

Non è ancora arrivato nessun professore (nonostante l'indecisione sul vestiario, sono entrata a scuola ben dieci minuti in anticipo). Perciò, cerco di posizionarmi in un posticino nascosto, in attesa di sapere dove posso sistemarmi.

A dire il vero, se ora riuscissi a scomparire o a mimetizzarmi con il muro (tipo i camaleonti), sarebbe l'ideale.



Se riuscissi a scomparire sarebbe l'ideale.

TRA UN PO' MUOIO.

Non avendo ricevuto il dono dell'invisibilità, però, mi nota una ragazza e si avvicina. Ha i capelli castani e corti, più corti di un caschetto, il visino è tondo e paffuto. Ispirava simpatia, con quella faccia da meletta.

"Ciao! Sei nuova?", mi chiede col sorriso e per un attimo mi fa sentire meno sola.

"Sì...".

"Sono Silvia!", si presenta.

"Io Lucia...".

Sentendoci parlare, una piccola folla di curiosi si raduna intorno a noi.

"Da dove vieni?".

"Dove abiti?".

"Perché hai cambiato scuola?".

"Vieni da un'altra regione?".

"Parli italiano?" (Arrivano pure domande così, quando non ti danno il tempo di aprire bocca...).



Pian piano, inizio a rispondere (quindi, se non altro, si accorgono che sono italiana), ma nel giro di un minuto veniamo interrotti dall'arrivo in classe di una donna sui 60 anni.

Ha una gonna larga, lunga fino alle caviglie, e un caschetto grigio. Sembra una donna molto semplice, d'altri tempi, o almeno io ho sempre pensato questo delle signore che non si tingono i capelli e di chi porta gonne come quella.

"Che cos'è questo bailamme?", esclama.

Mi rimangio l'impressione sulla "semplicità". Voglio dire, ma parla davvero così? Sul fatto che sia d'altri tempi, invece, non fa una piega.

Poi, con altre parole più normali, ci richiama all'ordine e ci invita a sederci.

A occhio e croce, questa è la mia nuova professoressa di italiano.

Un paio di ragazzi, pur avendola vista arrivare, restano in piedi a farsi gli affari loro. Lei li fulmina con lo sguardo.

"Ehi, ragazzi, laggiù... che facciamo? Ora siete in seconda... - dice loro con tono deciso, appoggiando la borsa sulla cattedra - Non siete più i piccoli della scuola. **Dovete comportarvi a modo.** Quando la professoressa entra, voi tacete. Patti chiari...".

Nessuno risponde, così conclude tristemente la frase-fatta (che tutti conosciamo) da sola.

“Vedo un volto nuovo...”, dice poi, guardando nella mia direzione.

I compagni si girano verso di me.

“Buongiorno...”, me ne esco, timidamente. 😊

“Io sono Cinzia Romana, insegno italiano. Benvenuta tra di noi. – si scioglie in un sorriso – Spero che ti troverai bene in questa scuola, e in questa classe. Vuoi dirci qualcosa di te?”.

Veramente no, romana di nome e di fatto (sembra che indossi una tunica) ma ho scelta?

“
Io me ne starei
in SILENZIO
volentieri.
”

Non fateci caso: non sono sempre così acida, è che oggi sono un tantino nervosa...

Mi schiarisco la voce. Poi dico giusto l'essenziale (nome, cognome, luogo di provenienza), prima di ammutolirmi di nuovo.

“Siamo contenti di avervi con noi, Lucia...”.

A quel punto, chiede genericamente alla classe come sia andata l'estate e se qualcuno ha piacere

di condividere le proprie esperienze. Con mia grande sorpresa, noto che tutti hanno piacere di farlo.

Qualcuno, allora, racconta di essere stato all'acquario di Genova, qualcun altro di essere andato all'estero, la maggior parte è stata al mare o in montagna. Non mancano le escursioni, i centri estivi, i parchi divertimenti.

"Tu, Lucia?"

La professoressa ha capito che faccio difficoltà a prendere la parola, per questo me la dà lei. Carina, no? Anche se io me ne starei in silenzio volentieri. 😊

"Siamo stati un mese al mare, a luglio...", rispondo. E in quel momento ripenso a tutti i miei amici del mare (ogni anno andiamo nella stessa spiaggia): Richy, Mariachiara, Loris, Edoardo, Martino, Federica, Veronica, Sofia, Ludovica e Leonardo... Sì, soprattutto lui. Ma ve ne parlerò meglio in un altro momento.

Ripenso alle corse per fare il bagno (chi arriva prima?), all'effetto cotoletta della sabbia sulla nostra pelle sudata, dopo le partite a beach volley.

Ripenso alle interminabili partite a bocce. Sì, proprio come i vecchietti (infatti siamo gli unici ragazzini di tutto il lungomare capaci di "litigarsi" il campo con gli anziani).

COME VORREI trovarmi in spiaggia con loro, adesso.

Per fortuna, Silvia si è seduta accanto a me e continua a sorridermi.

Mi scrive un biglietto, me lo passa e leggo: "La Romana sembra burbera, ma è una prof. dolcissima... Non ha figli, né nipoti. Quindi gli alunni sono tutto per lei... Vedrai, ti piacerà...".

"Sì, già mi piace... Solo che parla in modo strano. Che significa bailamme?".

Silvia sorride e noto che, quando lo fa, compaiono due fossette sulle sue guance.

"Parla in un italiano un po' antico, ma fa ridere!".

Annuisco.



Dopo la Romana, ecco il prof di matematica. Il suo nome è Matteo Galeone. È anziano anche lui. Soffre di strabismo, poverino, quindi, purtroppo, non hai mai la certezza che stia guardando proprio te. Con me, si mostra subito gentilissimo. Mi chiede se mi piace la matematica (io rispondo di sì, anche se non è del tutto vero: potevo dire apertamente di no?) e mi spiega dove sono arrivati con il programma lo scorso anno.

"Lui com'è?", domando a Silvia in un bigliettino.

"Lui è un tipo... Non è molto severo, ma se urla fa tremare i vetri. Trema tutto pure lui, gli vibrano le braccia quando si arrabbia. Sembra Hulk. Ah, se urla guardagli la vena del collo!".

Poi mi sussurra all'orecchio: "Li vedi quelli laggiù? Micheal Manzoni, Fabrizio Radice e Lorenzo Palloni? Ecco, di solito sono loro a farlo infuriare... Ma oggi è il primo giorno, penso che saranno tranquilli, secondo me non vedrai una delle sue esplosioni".

Galeone, però, smentisce Silvia appena mezz'ora dopo. Ha ragione: quando si arrabbia fa paura, la vena del collo si gonfia tanto che sembra scoppiare.



E ha ragione anche sulle cause di quella furia: a fargli perdere le staffe, in effetti, sono proprio quei tre teppistelli...

Hanno tutta l'aria di essere dei ragazzi un po' scalmanati, Micheal soprattutto. È l'unico che non mi ha salutato. Anzi, quando mi ha visto, mi ha squadrato, abbassando poi lo sguardo, come se **la mia presenza lo irritasse**.

Durante la ricreazione, Silvia mi mostra il bagno. Non so perché mi abbia preso così a cuore. Le altre, invece, passato l'effetto novità, mi hanno pressoché ignorata, tutte, tornando ai loro gruppetti.

Riusciro' mai a inserirmi, come nella mia vecchia classe?

Non avevo solo le mie amiche del cuore, lì: nella scuola di prima, io mi sentivo a casa. Eravamo una classe unita, mi trovavo bene.

Chissà cosa staranno facendo i miei vecchi compagni, adesso. Chissà se si accorgono che non ci sono.

Chissà' se potro' sentirmi a casa anche qui, prima o poi. 😞

Penso di no, ma io sono pessimista di natura: il pane, nella mia visione disfattista delle cose, cade sempre dalla parte della marmellata. Spero proprio che non sarà così stavolta. Non mi piace sporcarmi di marmellata.



SEI VITTIMA DEL BULLISMO?

Ecco cosa puoi fare

Tricks & Tips



1. Non vergognarti per ciò che accade, non è in alcun modo colpa tua.



2. Non isolarti! L'isolamento non è una via di uscita da questa situazione.



3. Non rispondere con la stessa moneta. Potresti peggiorare ulteriormente la situazione.



4. Parla con qualcuno (insegnanti, genitori, amici). Rompi il silenzio e chiedi aiuto subito. Ricordati che parlare non ti rende debole ed è la soluzione alla difficile situazione nella quale ti trovi.



5. Chiama il numero verde 114 per ricevere aiuto.

SE VEDI UN ATTO DI BULLISMO:

1. Non fare finta di niente. Reagisci anche raccontando l'accaduto a chi potrebbe aiutare la vittima ad uscire fuori dalla situazione.
2. Rifuta di partecipare all'atto di bullismo.
3. Cerca di far capire al bullo che sta sbagliando.



INDICE

Presentazione	5
Nuovo inizio	7
Incidente atomico	25
Aria bulla	41
Disegno bestiale	57
Nuova ship	71
Incontri inaspettati	85
Merry Christmas!	101
Nuova stagione	117
Aria di neve	131

Sguardo al futuro	145
Canzone swag	161
La verità. Period	177
Sarà amore?	191
Fame di tenerezza	211
Spoiler alert!	225
Diventare grande	239
Sei vittima del bullismo?	
Ecco cosa puoi fare - Tricks & Tips	259